

GIOPI:
scarpe grosse e servè fi.

GIOPI

QUINDICINALE BERGAMASCO DI CULTURA, ARTE, FOLCLORE E TRADIZIONI

ORGANO UFFICIALE DEL
DUCATO DI PIAZZA PONTIDA

Sodalizio per la salvaguardia
e la diffusione della
tradizione bergamasca



Cos'è la tradizione?

È il progresso che è stato fatto ieri,
come il progresso che noi dobbiamo fare oggi
costituirà la tradizione di domani
SAN GIOVANNI XXIII - PAPA

Caràter de la rassa bergamasca: fiamma de rar; sóta la sènder, brasca. (Giacinto Gambirasio)

Coraggioso allestimento del «Don Carlo» verdiano a cura del Circolo musicale Mayr-Donizetti

Già convinto dal livello delle serate operistiche al teatro San Giovanni Bosco (Colognola) per la ricca seppur tradizionalissima stagione 2016-17 a cura del Circolo Mayr-Donizetti, ero invece incuriosito per l'audacia dell'inserimento in questo cartellone dell'opera «Don Carlo» di Verdi, seppure nella versione italiana ridotta a 4 atti. Opera nata 150 anni fa per il Théâtre Lyrique di Parigi, secondo i modelli fastosi e complessi del grand-opéra francese poi ripresa in italiano in un paio di differenti versioni. Grandi scene di massa (auto da fé compreso) per un intreccio poderoso, contorto e corrusco fra politica e amori privati, Chiesa e potere temporale, predomini territoriali e aneliti di libertà. Il tutto nella Spagna di Filippo II, l'epoca della feroce Inquisizione in aperta lotta contro le rivendicazioni di libertà religiose delle Fiandre allora ancora sottomesse. Situazione aggravata dal rapporto di estrema tensione tra il re e l'infante suo erede causa una donna amata già dal giovane ma oramai sposata al padre. Opera matura con un'orchestra arricchita da influenze europee ma che le esigenze francesi di spettacolarità appesantiscono di troppi elementi secondari rendendo l'insieme un po' farraginoso e lento. Inoltre quel finale «ultraterreno» di gusto gotico con l'ombra del defunto Imperatore Carlo V che rapisce il nipote Don Carlo per salvarlo dalla vendetta paterna nonché dall'Inquisizione è sempre sembrato decisamente forzato. Comunque, partitura ricca di grandi arie drammatiche famose e con alcuni personaggi ben cesellati. Il risultato? Visti i



Scena da "Don Carlo"

limiti di spazio del palcoscenico, dell'orchestra forzatamente contenuta e credo anche di altre difficoltà, azzardo scrivere: «Operazione compiuta e alla grande». Scene (come sempre di Matteo Scarpellini) ridotte al minimo grazie all'intelligente espediente delle proiezioni mobili qui abbinata a ricchi costumi teatrali. Regia (Valerio Volpone) all'essenza, senza fronzoli né inutili voli pindarici, funzionale. Orchestra, anche se

condensata, capace comunque di ricche sonorità e precisione. Dulcis in fundo, una buona, decorosissima compagnia di canto, coro compreso. Ottime soprattutto le due voci femminili, la limpida, sofferta Elisabetta di Valois di Maria King contrapposta alla sensuale, decisa voce di Christine Knorren ne la Principessa D'Eboli per cui Verdi ha creato due brani eccelsi: la famosissima, virtuosistica «Canzone del velo» ed a contrasto la disperata «O don fatal», vera abiura alle vanità di questo mondo. Leggermente più indeciso ma solo all'inizio, il Don Carlo di Dario Prola. D'ottima levatura anche il baritono Lorenzo Battagion, capace di ben aderire al personaggio del Marchese di Posa, portatore di ideali libertari e grande amico di Don Carlo sino al sacrificio della propria vita. Intenso, sofferto il Filippo II Re di Spagna di Francesco Ellero d'Artegna, soprattutto nelle arie «Ella giammai m'amò-Dormirò sol nel manto mio regal», vertice del dramma della solitudine umana che spesso il potere arreca. Bene tutti gli altri, dai comprimari (Fulvio Valenti, Luca Gallo, Livio Scarpellini), al coro «Opera Ensemble» («molto...ensemble visti i limiti di spazio») e a quel miracolo della «Piccola Orchestra dei Colli Morenic» (fra l'altro tutti giovanissimi o quasi) ben gestita come sempre da Damiano Maria Carisconi. Pubblico sempre generosissimo di applausi calorosi che ha resistito sino all'una di notte (malgrado l'età di molti). Onore al Circolo Musicale Mayr-Donizetti.

Franz Cancelli